

## Platone, *Fedro*: il mito della biga alata

Per capire che cos'è l'immortalità dell'anima, ricorriamo ad un'immagine. Provate a raffigurarvi l'anima come una biga trainata da due cavalli alati e guidata da un auriga.

Ora, tutti i cavalli degli dèi e i loro aurighi sono docili e di buona razza, mentre quelli degli altri esseri lo sono un po' sì e un po' no. Nel caso degli uomini, l'auriga conduce i due cavalli: di questi uno è bianco, nobile, docile, e di buona razza, mentre l'altro è tutto il contrario, ed è nero, ribelle e di razza cattiva. Per questo, il compito dell'auriga è difficile e penoso.

La funzione naturale dell'ala è di sollevare ciò che è pesante e di innalzarlo là dove abita la comunità degli dèi. Lassù, nel cielo degli dèi, ecco Zeus, il potente sovrano del cielo, che guida la sua biga alata: procede per primo ed ordina ogni cosa provvedendo a tutto. A lui viene dietro l'esercito degli dèi.

Per loro salire è agevole perché i cavalli degli dèi sono docili alle redini. Al contrario, per gli altri salire è faticoso, perché il cavallo nero e ribelle fa peso, e tira verso terra mettendo in difficoltà l'auriga che non l'abbia bene addestrato.

Qui si prepara la prova suprema delle anime. Perché le anime, quando saranno giunte al sommo della volta celeste, usciranno al di là della cupola del cielo e, così librate, contempleranno quanto sta al di fuori del cielo.

In questo luogo dimora quella essenza incolore, informe ed intangibile, che può essere contemplata solo dall'intelletto, quella essenza da cui deriva la vera conoscenza. E quando l'anima ha contemplato la verità degli esseri e se ne è cibata, s'immerge di nuovo nel mezzo del cielo e scende a casa. Questa è la vita degli dèi.

Ma fra le altre anime, solo quella che meglio sia riuscita a seguire le orme di un dio e ad assomigliarvi, riesce ad arrivare nell'iperuranio. Ma poiché non ne hanno la forza, si spingono qua e là, cadendosi addosso, calpestandosi a vicenda nello sforzo di sopravanzarsi l'un l'altra. Ne conseguono scompiglio, risse ed estenuanti fatiche, e per l'incapacità dell'auriga molte rimangono ferite e molte ne hanno spezzate le ali e precipitano per incarnarsi.

Ed ecco allora la legge della Necessità. Qualunque anima che, trovandosi al seguito di un dio, abbia contemplato qualche verità rimarrà immune dai dolori. La legge prescrive che quella fra le anime che più abbia veduto si trapianti in un seme d'uomo destinato a divenire un filosofo o in un musico, o in un esperto d'amore; l'anima che segue s'incarnerà in un re rispettoso della legge, esperto di guerra e capace di buon governo; la terza diverrà un uomo di stato, o un esperto d'affari o di finanze; la quarta scenderà in un atleta incline alle fatiche, o in un medico; la quinta avrà una vita da indovino o da iniziato; la sesta sarà adatta ad un poeta o ad un artista; la settima si incarnerà in un artigiano o in un contadino; l'ottava sarà di un sofista o un demagogo; la nona sarà l'anima di un TIRANNO.